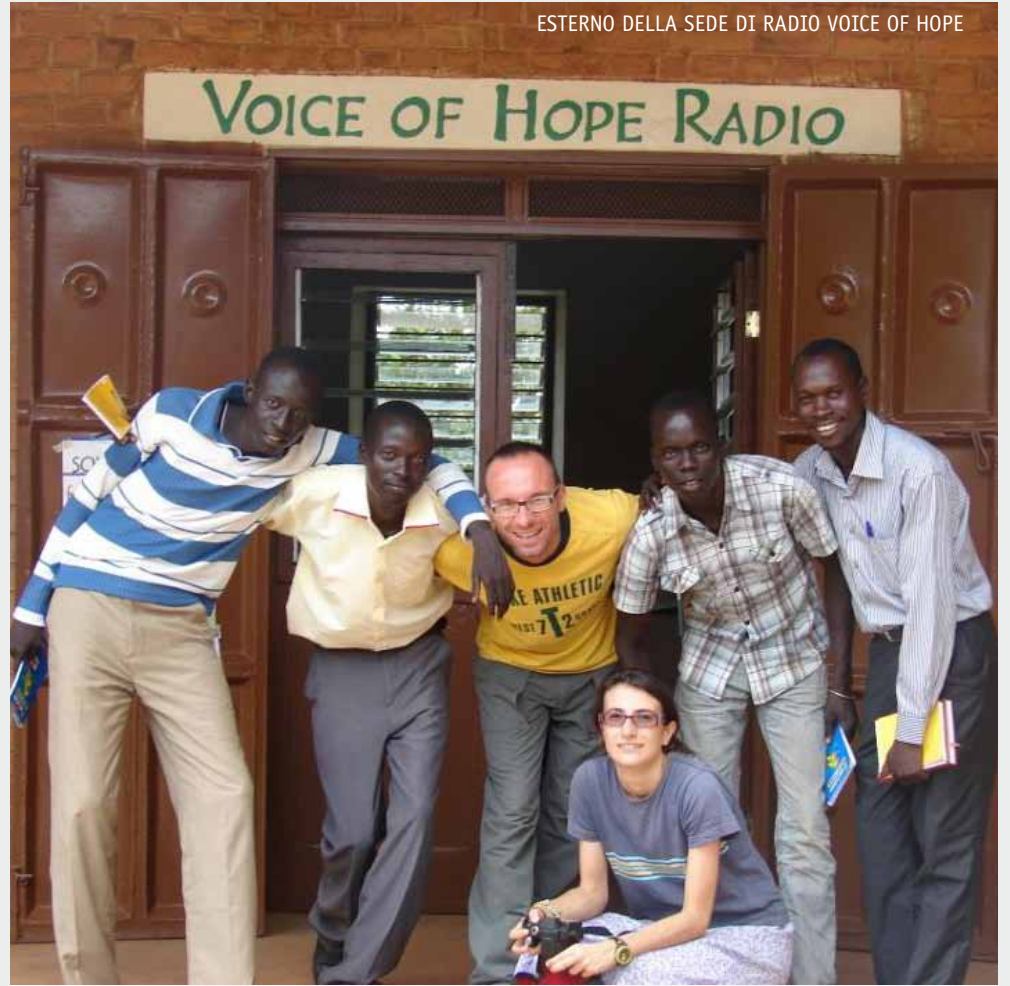


Una nuova voce di speranza dal Sud Sudan

La scorsa settimana ha iniziato le trasmissioni nella diocesi di Wau "Radio Voice of Hope", sorta grazie anche al contributo della Caritas di Como

ESTERNO DELLA SEDE DI RADIO VOICE OF HOPE



ENRICA VALENTINI



I primi passi dell'emittente diocesana affiliata al Sudan Catholic Network

cercando di testare le apparecchiature e, soprattutto, capire l'effettiva portata della torre di trasmissione. Per il momento trasmettiamo una sola ora al giorno, dalle sei alle sette di sera, realizzando due bollettini informativi in inglese e arabo (le due lingue franche della zona ndr.). La radio dovrebbe riuscire a coprire i villaggi nel raggio di circa 90 km dalla sede, raggiungendo così tra le 500 mila e le 800 mila persone, su un totale di circa 1,5 milioni di fedeli della diocesi. Alla radio oltre ad Enrica, che ricopre l'incarico di direttore, lavorano sei giovani sudanesi, due produttori a tempo pieno, e quattro redattori part-time. «A questi - spiega la volontaria - si aggiungono altri tre o quattro studenti che collaboreranno per poche ore al giorno all'interno della redazione. Accanto alla sede di Wau contiamo di formare alcuni giovani collaboratori da tutti i

Una nuova voce di speranza per il più giovane Stato dell'Africa, il Sud Sudan. Una voce che parla italiano e, forse, anche un po' comasco. Dalla scorsa settimana ha, infatti, iniziato a trasmettere nella diocesi di Wau "Radio Voice of Hope" (voce di speranza), l'emittente diocesana affiliata al Sudan Catholic Radio Network, una rete di nove radio sostenute dalla Conferenza Episcopale Sudanese che, dalla fine della guerra tra Nord e Sud Sudan, nel 2005, lavora per diffondere una cultura di pace. Una soddisfazione anche un po' nostra perché, nell'apertura della nuova radio, è stato importante il contributo della Caritas di Como e, soprattutto, della nostra volontaria, Enrica Valentini, che da due anni vive a Wau, proprio con l'obiettivo di far nascere la nuova emittente. L'apertura della radio era rientrata in particolare tra le iniziative dell'Avvento di Carità promosso due anni fa in tutta la diocesi. «Da circa una settimana - racconta telefonicamente Enrica Valentini - siamo effettivamente "on air", ma siamo ancora in una fase iniziale dove stiamo

villaggi più importanti che lavoreranno fornendoci le notizie dal territorio». La radio punta ad essere una vera risorsa per il territorio non solo in ambito pastorale, ma anche per l'informazione, l'educazione civica e la sensibilizzazione alla pace e alla riconciliazione. «La radio - continua Enrica - rappresenta l'unico mezzo di comunicazione in queste zone, specialmente nei villaggi, dove i giornali e la televisione non arrivano. Stiamo già lavorando alla realizzazione di programmi sanitari, corsi di inglese e di alfabetizzazione». C'è però un'incognita che potrebbe rallentare il cammino della radio nei prossimi mesi: il costo del gasolio necessario a far funzionare la torre trasmittente. «Se per la sede degli uffici riusciamo a sfruttare l'energia solare - conclude la volontaria - questo non

è possibile per la trasmittente perché richiede troppa energia, dobbiamo ricorrere al generatore a gasolio, ma l'aumento dei costi degli ultimi mesi rende tutto più difficile. Prima dell'indipendenza un litro di gasolio costava 2,5 pound sudanesi al litro, durante le tensioni che hanno preceduto l'indipendenza si era arrivati a 3,5. Oggi, a causa del blocco dei traffici provenienti da Khartoum e dal nord (conseguente all'indipendenza), il costo è arrivato a 12 pound. Una situazione insostenibile». La sede di Radio Voice of Hope sarà inaugurata domenica 23 ottobre dal Vescovo di Wau, mons. Rudolf Deng Majak, e dagli altri vescovi sudanesi presenti a Wau per l'assemblea della Conferenza episcopale sudanese (m.l.).

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

Il più giovane Stato africano. Dal 9 luglio scorso

Il 9 luglio è nata una nuova nazione africana, il Sud Sudan, sei mesi dopo il referendum che aveva sancito l'indipendenza dal governo di Khartoum. Il parto non è stato per nulla facile. Per giungere a questo obiettivo ci sono voluti trent'anni di guerra tra le tribù arabe, bianche e musulmane del Nord e quelle africane, nere, cristiano animiste del Sud. Il conflitto è costato immani sofferenze e ha costretto almeno un milione di sudisti ad abbandonare le proprie case e a fuggire. Oggi, chi è stato costretto a scappare, ritorna nei propri villaggi. Ma non ha più casa e lavoro. Mentre si continua a combattere, soprattutto nella regione del Sud Kordofan, al confine dei due Paesi: una zona ricca di giacimenti di petrolio, che gli arabi di Khartoum non intendono perdere. La situazione si è aggravata proprio nelle ultime settimane. Imprecisato il numero di vittime. Oltre 60.000 le persone in fuga a causa di razzie, incendi di villaggi, violazioni di diritti umani, esecuzioni sommarie, bombardamenti aerei. Per i prossimi mesi è stato lanciato un programma annuale che prevede interventi in tutto il Sud Sudan in vari settori tra i quali: igiene, alimentazione, salute, protezione fisica, educazione di base, attività di peace building e educazione alla risoluzione non violenta dei conflitti. Il programma prevede sia aiuti d'urgenza, sia interventi di ricostruzione e riabilitazione di medio periodo, in particolare nell'ambito delle strutture scolastiche e dell'accesso



Per arrivarci ci sono voluti trent'anni di guerra tra tribù arabe, bianche e musulmane del Nord e quelle africane, nere, cristiano animiste del Sud

all'acqua (pozzi, sistemi di distribuzione, ecc.). Per saperne di più è possibile scaricare dal sito www.caritasitaliana.it: il comunicato della conferenza stampa del 5 luglio 2011; il dossier prodotto da Campagna Sudan; il Position Paper con le richieste alle istituzioni nazionali e internazionali necessarie per costruire una pace duratura.

Sud Sudan: un parto non facile

